

Trionfo del Cuore

MARIA È SEMPRE CON NOI

PDF - Famiglia di Maria

maggio - giugno 2017

N° 43

“Ecco tua Madre!”

Il 13 maggio 2017 si celebra il centenario della prima apparizione della Regina del Rosario a Fatima. Il Papa emerito Benedetto XVI ha visitato il santuario il 13 maggio del 2010 e in quell'occasione nella sua omelia ha detto: “Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa”. Ha poi espresso l'auspicio:

“Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle Apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato...”.

Questo trionfo dipende però dalla nostra cooperazione.

Se noi facciamo ciò che la Madonna ci dice,

Lei si manifesta pienamente come nostra Madre, Guida e Vincitrice sul male.

*N*el 1531 Maria Santissima apparve a **Gualupe**, al cinquantasettenne azteco Juan Diego, e si rivelò come *“Immacolata e sempre Vergine, Madre del vero Dio e Madre di tutti gli uomini”*. Mostrò la sua amorevole cura con parole così intime e consolanti, che, fino ad oggi, in tenerezza non sono state superate in nessuna altra apparizione. Maria promette la sua materna vicinanza non solo a Juan Diego, ma anche a ciascuno di noi: *“Ascolta, figlio mio, non temere e non affliggerti. Non si turbi il tuo cuore ... Non sto forse qui io, che sono tua Madre? Non stai forse sotto la mia protezione? Non sono forse io la fonte della tua gioia? Non sei forse nel cavo del mio manto, nella croce delle mie braccia? Cosa vuoi di più?”*.

Vogliamo essere di nuovo e del tutto consapevoli di questa vicinanza continua della Madonna, anche se non sempre la sentiamo. Maria è presente nella vita di ogni persona, che questa lo sappia o meno. Lei custodisce tra le sue mani le nazioni, anzi il mondo intero e la creazione. Lei stessa ce lo ha assicurato, proprio agli inizi dell' *“epoca mariana”* nella sua apparizione del 27 novembre 1830, alla **Rue du Bac**. Santa Caterina Labouré vide Maria mentre presentava a Dio, dirigendo lo sguardo al Cielo, un piccolo globo d'oro che aveva nelle mani. La Madonna disse queste parole alla novizia di 24 anni:

“Questo globo rappresenta tutto il mondo, in particolare la Francia, ed ogni singola persona”.

Che bel simbolo della cura materna di Maria per ciascuno di noi! Durante questa stessa apparizione la Madonna presentava anche dei raggi preziosi su ogni mano, le cui gemme splendevano con intensità variabile. *“Vedi, questi raggi sono il simbolo delle grazie che io spargo su coloro che me le chiedono. I raggi che non irradiano simboleggiano le grazie che ci si dimentica di chiedere”*.

*P*oiché la maggior parte delle persone non sa di avere in Maria una madre personale, la “bella Signora” ha chiesto alla giovane novizia Caterina di far coniare una medaglia da donare sia a coloro che credono che a quelli che non credono. *“Tutte le persone che la porteranno, riceveranno grandi grazie; le grazie saranno abbondanti per le persone che la porteranno con fiducia”*. In pochi anni sono state distribuite milioni di medaglie e, come la Madre di Dio aveva promesso, innumerevoli sono le persone che, portandola, hanno ottenuto consolazione, aiuto, conversione e guarigione, tanto che essa in breve tempo è stata chiamata la “Medaglia Miracolosa”. Così, in Maria, Dio ha voluto dare a tutta l'umanità una Madre che protegge e questo proprio prima

dell'inizio del tempo apocalittico che, secondo le parole di Papa Pio XII, ha avuto inizio nel 1917. Cinque mesi prima della rivoluzione russa, e quindi prima che il comunismo iniziasse a diffondere i suoi errori nel mondo, la Madonna apparve a **Fatima** a tre pastorelli, che - non dimentichiamolo - non sapevano né leggere né scrivere, e rivelò loro le armi spirituali attraverso le quali è possibile vincere questa lotta: *il rosario, la comunione riparatrice nei primi cinque sabati del mese e soprattutto la consacrazione al suo Cuore Immacolato di Madre*. Purtroppo non si è dato ascolto alle richieste della Madonna ed è avvenuto quello che Lei aveva predetto: la Seconda Guerra Mondiale e una persecuzione contro i cristiani senza precedenti.

*N*el secolo scorso la Madonna è apparsa in ogni continente, per condurci come un Generale in questa gigantesca lotta spirituale e assicurarci la sua presenza. Anche ad **Amsterdam** - in modo simile a Rue du Bac - Lei ci ha fatto dono di un'immagine e di una preghiera. Questa immagine, dove non si vede più il serpente, e la sua preghiera dovrebbero essere donate a tutte le persone, senza distinzione di razza o di credo, perché Lei è veramente la Madre di tutti i Popoli. Attraverso questa *“Opera mondiale di redenzione e di pace”* - come Lei stessa chiama la diffusione della sua immagine e della sua preghiera - vuole portare tutti i suoi figli sotto il suo manto protettivo e, nella lotta contro il male, aiutarli a raggiungere la vittoria.

Ventiquattro anni dopo le apparizioni di Amsterdam, una statua della Madre di tutti i Popoli, ha iniziato a lacrimare ad **Akita** (Giappone) per ben 101 volte. Delle gocce di sangue sono uscite dalle stigmate della mano destra della statua e un sudore profumato si è diffuso dal suo corpo, sotto gli occhi del vescovo locale. Numerose analisi mediche e chimiche hanno confermato l'autenticità soprannaturale di questi fenomeni. Il vescovo Ito ha dato il riconoscimento ecclesiale ai messaggi, nei quali, il 13 ottobre 1973, la Madonna ha parlato a suor Agnes Sasagawa (affetta da sordità) delle sofferenze che verranno su tutta l'umanità, se questa avesse rifiutato la richiesta di conversione da parte di Dio:

*“Se gli uomini non si pentono e non migliorano se stessi, il Padre infliggerà un grande castigo a tutta l'umanità. Sarà un castigo più terribile del diluvio, un castigo come non si è mai visto prima. Il fuoco cadrà dal cielo e annienterà una grande parte dell'umanità, i buoni come i cattivi, senza risparmiare né sacerdoti né fedeli. I sopravvissuti si ritroveranno così desolati che invidieranno i morti. **Le uniche armi che vi rimarranno saranno il rosario e il segno lasciato da mio Figlio. Recitate ogni giorno la preghiera del rosario. Con il rosario pregate per i vescovi e i sacerdoti. L'azione del diavolo si infiltrerà anche nella Chiesa, al punto che si vedranno cardinali opporsi a cardinali e vescovi contro altri vescovi. I sacerdoti che mi venerano saranno disprezzati e combattuti dai loro confratelli; chiese e altari saranno saccheggiate; la Chiesa sarà piena di coloro che accettano compromessi e il demonio tenterà molti sacerdoti e anime consacrate affinché lascino il servizio del Signore. Il demonio sarà particolarmente implacabile contro le anime consacrate a Dio. Il pensiero della perdizione di così tante anime è la causa della mia tristezza”***.

Il vescovo Ito ha informato la Congregazione per la Dottrina della Fede a Roma e l'allora Prefetto, il Cardinale Ratzinger, lo ha incoraggiato a riconoscere come autentici, di origine soprannaturale, i messaggi e gli eventi, perché: *“il messaggio di Akita è nel suo contenuto sostanzialmente identico a quello di Fatima”*.

*L*Il messaggio agghiacciante che la Madonna ha dovuto trasmettere ad Akita si conclude però con queste consolanti parole: **“Prega molto il rosario. Io sono l'unica che ancora vi può salvare dal disastro che si avvicina. Coloro che ripongono in me la loro fiducia, si salveranno”**.

Pertanto, cari lettori, vorremmo incoraggiarvi, anche attraverso gli articoli di questo numero della nostra rivista, a vivere ancora più intimamente con Maria, per consacrare a Lei, sempre di nuovo, le vostre gioie e i dolori, le vostre famiglie, e pure il mondo intero, soprattutto quando sentite parlare di eventi terribili, di calamità e di guerra.

Il ballerino di Spoleto

Ogni anno più di due milioni di pellegrini, in maggioranza giovani, visitano la tomba di san Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), che fu così elogiato da Papa Leone XIII: "Per il suo tenero amore verso Maria ai piedi della Croce si merita un posto accanto a Giovanni, il discepolo dell'amore".

Circa 650 anni dopo san Francesco, ad Assisi, il 1 marzo 1838, nacque un bambino che, in quel medesimo giorno, fu battezzato al fonte battesimale del santo di fama mondiale, ricevendo lo stesso nome Francesco. Questo bambino era l'undicesimo di tredici figli della famiglia Possenti. Il padre, un alto funzionario dello Stato Pontificio, era un uomo di profonda fede, che guidava la sua famiglia in modo esemplare. A soli quattro anni il piccolo Francesco perse l'amata mamma. Pieno di dolore, con il suo carattere focoso il bambino corse in lacrime per tutta la casa chiamandola. Nessuno riuscì a consolarlo tranne una statuetta dell'Addolorata che aveva in camera sua. Così ebbe inizio il suo profondo e forte amore per la Madonna.

A scuola Francesco ricevette una buona educazione religiosa, che nell'adolescenza fu ancor più approfondita presso i Gesuiti. Di modi raffinati, il vivace ragazzo dal carattere esuberante non mostrava nessun tratto contemplativo. Anzi, al contrario! Gli piacevano il teatro, la caccia e la danza. Doveva avere continuamente qualche attività da portare avanti. Francesco era sempre pronto a fare scherzi, aveva la battuta pronta e per questo era circondato da tanti amici, buoni e cattivi. Le ragazze lo desideravano come compagno di ballo. Vestito sempre in modo raffinato, all'ultima moda, sapeva godersi la vita. Nel frattempo la famiglia si era trasferita a Spoleto e in breve tempo il simpatico Francesco vi fu conosciuto come "il ballerino di Spoleto". Il padre, preoccupato per la buona condotta dei figli, li accompagnava ogni giorno a Messa e vegliava che andassero regolarmente a confessarsi e a ricevere la santa Comunione.

In diverse occasioni Francesco sentì la chiamata di Dio a seguirlo, però ogni volta le attrattive del mondo avevano la meglio. Malato gravemente, per ben due volte il giovane ballerino promise di entrare in un ordine religioso se avesse ottenuto la guarigione. Ma in entrambe le occasioni, appena si sentì meglio, dimenticò la promessa. In seguito ad un incidente di caccia si trovò tra la vita e la morte e di nuovo implorò l'Addolorata di salvarlo, promettendole solennemente che in cambio della salvezza, per gratitudine, avrebbe consacrato la vita a Dio. Ma anche in questo caso, appena guarito, cancellò il voto. Nel febbraio del 1856 a Spoleto scoppiò un'epidemia di colera e ne fu vittima anche la sorella prediletta di Francesco. Questa morte lo colpì come un fulmine facendogli capire quanto fossero inconsistenti tutte le vanità del mondo. E tuttavia neanche questo dolore poté portarlo a mantenere la propria parola e a consacrare la vita a Dio.

Giunse il 22 agosto 1856. Una venerabile immagine della Madonna, regalata alla città dall'imperatore Federico Barbarossa, come ogni anno veniva portata in processione per le strade, questa volta per ringraziare la Vergine di aver esaudito i fedeli: l'epidemia di colera era sparita all'improvviso dopo fervide preghiere. Quando l'icona passò davanti a Francesco egli sentì posarsi su di lui lo sguardo fermo e forte di Maria. E nel suo intimo avvertì queste parole: "Ma tu non sei fatto per il mondo. Cosa fai nel mondo? Presto fatti religioso!".

Francesco decise di fare sul serio. Il suo confessore, sapendo fin troppo bene quanto per il

diciottenne contassero il teatro, la danza e i divertimenti, con insistenza gli fece considerare i sacrifici della vita religiosa e sacerdotale. Conoscendo però anche il suo amore per Maria lo lasciò fare. Sorprendentemente fu proprio il padre

devoto a far fatica a rinunciare al figlio. Gli fece incontrare una bella ragazza di famiglia rispettabile, sperando che il figlio s'innamorasse di lei, e all'inizio quasi ci riuscì. Poi però la grazia della vocazione prevalse.

“Con la tua guida, Maria, non mi stancherò”.

Francesco lasciò la casa paterna il 17 settembre. A Loreto affidò alla Madonna se stesso e il suo futuro e chiese ai Passionisti (ordine fondato da san Paolo della Croce) di essere ammesso nel loro convento di Morrovalle. Lo attirava in modo particolare il quarto voto dell'Ordine, con il quale i frati intendevano promuovere nel popolo la devozione alle sofferenze di Cristo e dell'Addolorata e la penitenza vissuta guardando alla Passione del Signore e ai dolori di Maria.

Francesco ricevette il nome “Gabriele dell'Addolorata” e Maria diventò la sua Maestra sul cammino della santità. Al padre, inquieto riguardo alla sua riuscita di perseverare nella vita del monastero, Gabriele scrisse: *“È impossibile ... lasciare una tanto amorosissima Padrona, quale è Maria ... La contentezza e la gioia che io provo entro queste sacre mura è quasi indicibile a paragone dei vani e leggeri pasatempi mondani che si gustano nel mondo ... non baratterei un quarto d'ora innanzi alla nostra Consolatrice e Speranza nostra, Maria Santissima, con un anno o quanto tempo volete con gli spettacoli e i divertimenti del secolo”*. Un vero miracolo della grazia – se uno pensa alla sua vita precedente!

La cosa straordinaria nella vita di san Gabriele fu la sua vita quotidiana. Lottò decisamente per vincere ogni inclinazione egoistica. Si impegnò a compiere con attenzione i doveri di ogni giorno, in ubbidienza, nello spirito di riparazione per la conversione dei peccatori. Mai lasciò la sua stanza senza congedarsi dalla Madonna e mai

tornò senza salutarla. Viveva con Lei come se la vedesse. Come aveva già fatto a casa, quando ornava con attenzione una piccola Pietà che venerava, mettendovi accanto dei fiori e una candela accesa, così ora nel convento si preoccupava di abbellire con tanta premura l'altare della Madonna.

Voleva aiutare Lei, la Corredentrice, a salvare le anime, e per questo era pronto ad abbracciare qualsiasi sacrificio. Ad esempio, aveva preso il proposito di rinunciare all'amata frutta il giorno prima di ogni festa della Madonna. Nei quaranta giorni di preparazione alla festa dell'Assunta questo gli costava molto, poiché una fetta di melone non può essere sostituita da nient'altro nel caldo dei mesi di luglio e agosto. Aveva preso l'abitudine di non lasciar trascorrere neanche un'ora senza aver salutato la Madonna con un'Ave Maria. Uno dei suoi biografi attesta: *“... il suo spirito parve in certa guisa trasformato in Maria, di modo che non sapeva più né parlare, né pensare, né operare senza averla presente”*. E il suo direttore spirituale p. Norberto conferma: *“Non mi è possibile descrivere a parole quanto quest'amore verso Maria gli crescesse sincero, affettuoso e tenero, e quanto il suo cuore ne fosse posseduto”*.

La radicalità con la quale Gabriele si lasciava condurre dalla sua Maestra si capisce anche dalle seguenti righe che da novizio scrisse a casa: *“Papà mio, volete un lenitivo ai vostri incomodi, alle vostre tribolazioni? Ascoltate le parole di un figlio ... Non già le conversazioni,*

i teatri e quanto può somministrare il cieco mondo possono sollevare un'anima afflitta e un corpo abbattuto; no, o papà mio. Solo la conversazione di Gesù e Maria vi consolerà, vi darà forza, vi assisterà". Gabriele sapeva di cosa stava parlando.

*L*a sua fiducia nella Madonna non conobbe alcun dubbio, neppure riguardo la vita dopo la morte. Il giorno della sua dipartita arrivò molto più presto di quanto si aspettasse. Gabriele si trovava nel pieno dei suoi studi di filosofia e

teologia per diventare sacerdote, quando si ammalò di tubercolosi. Due giorni prima del suo compleanno, il 27 febbraio 1862, morì a causa della malattia. Nell'ora della morte esclamò con indescrivibile desiderio: *"Mamma mia, fa' presto! Maria, Madre della grazia, Madre della misericordia, difendici dal nemico e accogli ci nell'ora della morte!"*. Poi aprì gli occhi e si voltò verso la parte destra della camera, dove senza dubbio vide Maria venuta a prenderlo con sé. Di quest'anima, in soli sei anni, Lei aveva realizzato un capolavoro di grazia.

Fonte: Germano-Ludwig, *Leben und Briefe des hl. Gabriele Possenti*, Regensburg 1923

Le letture preferite di Gabriele erano i due libretti: "Le glorie di Maria" di sant' Alfonso Maria de' Liguori e "L'Amor di Maria" di p. Roberto, eremita camaldolese. Da questi e altri scritti aveva composto un "Credo mariano", firmato con il proprio sangue, che portava sempre sul petto. In esso leggiamo: "Credo che vogliate aiutar chi vi invoca, ... e che amate più voi fare del bene a noi, che noi desiderare di riceverlo. ... Vi credo ... creata da Dio per prendere gli uomini, specialmente i peccatori, e tirarli a Lui ...".

Di nascosto era sempre con me

Anton Štefánek, di Trenčín in Slovacchia, è stato un appassionato ballerino come san Gabriele dell'Addolorata. Dio è intervenuto anche nella sua vita. Egli è riuscito a dare il suo sì completo alla volontà di Dio solo con l'aiuto della Madonna e, dal 18 giugno 2016, è felice sacerdote e cappellano nella parrocchia di Topoľčany nella diocesi di Nitra.

*A*nton racconta: "Sono cresciuto con mia sorella, di due anni più piccola, in una famiglia cattolica. Da bambino mia zia mi portava ogni giorno con sé a Messa e sono diventato ministrante. È nato poi un altro fratellino; la mamma doveva prendersi cura anche della nonna ed io ero l'unico della famiglia ad andare ogni giorno a Messa. Ricordo ancora quanto mi piaceva servire all'altare. Semplicemente mi sentivo a mio agio in chiesa; avendo anche sacerdoti molto buoni, che giocavano persino a calcio con

noi ragazzi e ci proponevano diverse attività, tra me e me pensavo: 'Anch'io un giorno vorrei fare lo stesso. Vorrei diventare sacerdote'."

Nel periodo del liceo però le preferenze di Anton sono cambiate. Aveva poco tempo libero perché doveva studiare e coltivava nuovi interessi come il basket e la pallavolo. Gli era rimasta solo la Messa domenicale dove andava però per abitudine e dovere di coscienza. Una scuola di danza ha offerto un corso ai ragazzi del liceo frequentato da Anton ed egli si è subito iscritto. La danza gli

piaceva. Notando il suo talento per il ballo, l'insegnante lo ha invitato a frequentare un corso di livello avanzato. In breve tempo Anton è stato ammesso al gruppo delle coppie per i concorsi di danza. Con i suoi quindici anni imparava facilmente e si muoveva con grazia sulla pista da ballo. È iniziato un tempo intenso di allenamento, cinque volte la settimana, quasi ogni sera, e i fine

settimana si passava ai concorsi. Non c'era più tempo per altre attività. *“Ciò che mi affascinava di più del ballo era l'interazione tra arte, sport e musica. In più si aggiungeva la sfida al fisico di poter salire un gradino più su ad ogni nuova gara. La danza mi riempiva, mi sentivo molto felice, anche se oggi descriverei quel tempo come una doppia vita”*.

La grazia ha trasformato la sua vita

*D*opo la maturità il giovane ballerino ha iniziato a studiare ingegneria. Tutto si svolgeva normalmente, finché nella Settimana Santa del 2007 la grazia non ha “fatto irruzione” nella sua vita. Erano dei giorni liberi senza allenamento e Anton ne ha approfittato per vivere il Triduo Pasquale in chiesa. I ragazzi della parrocchia partecipavano attivamente alla liturgia. Intuiva che essi avevano qualcosa che a lui mancava e spontaneamente ha pregato: *“Signore, fa che anch'io abbia ciò che hanno loro!”*. Il Signore lo avrebbe esaudito, ma non senza la sua collaborazione.

Lo studente è venuto a sapere di una manifestazione organizzata dai giovani della parrocchia: *“Trenčín ha bisogno di Gesù”* e ha deciso di andarci. Ecco il momento decisivo: *“Ho sentito il tocco di Dio, ho sperimentato il Suo amore. Mentre la musica suonava e la gente pregava, ho chiuso gli occhi e ho ascoltato la melodia e il testo. La mia testa e il mio cuore si sono riempiti di pensieri: quanto mi aveva fatto del bene Dio e quanti talenti mi aveva donato! Ero colmo di gratitudine, perché ero sano, avevo una bella famiglia, una casa dove tornare in ogni momento. Mi sentivo l'uomo più felice della terra. I miei occhi si sono riempiti di lacrime. Cercavo di resistere, ma non ci sono riuscito. Piangevo e piangevo di felicità. Poi ho superato la mia timidezza e la paura, mi sono alzato e sono andato avanti dove gli uomini pregavano gli uni per gli altri. Mentre pregavano per me, ho sentito ogni parola ed era come*

se qualcosa entrasse in me. Ho compreso che era l'amore di Gesù. Da quel momento la mia vita è cambiata. Continuavo a ballare e esteriormente tutto era come al solito, ma ho iniziato a vedere il mondo con occhi nuovi e anche il mio comportamento verso gli altri era totalmente diverso. Questa grazia dell'amore di Gesù è rimasta presente in me a lungo, anche sulla pista. Ma d'un tratto il ballo non mi ha soddisfatto più. Ho iniziato a recitare il rosario chiedendo alla Madonna di aiutarmi nelle mie decisioni”. Proprio in quel 2008 Anton aveva per compagna una ballerina favolosa, con la quale avrebbe potuto percorrere una grande carriera. *“Ma allo stesso tempo sperimentavo sempre più profondamente l'inutilità delle gare e desideravo avere tempo per il lavoro con i giovani e per gli altri. Parlavo di questo con la mia partner, ma non mi capiva”*.

Nel febbraio del 2009 i due hanno raggiunto il quinto posto tra le dodici migliori coppie della Slovacchia. Un grande successo che portava con sé inviti a concorsi internazionali. *“Malgrado avessi deciso di lasciare il ballo, mi sono chiesto se questo non fosse un segno di Gesù perché io continuassi a ballare. Ma nella preghiera ho capito che questa incertezza era una tentazione”*, ricorda oggi Anton. *“Abbandonare la pista dopo nove anni è stata una delle decisioni più difficili della mia vita. Solo per mezzo della preghiera personale, della Santa Messa e del rosario ho avuto la forza per questa rinuncia”*.

Ha vinto l'amore per Gesù

Anton voleva essere libero per comprendere la via sulla quale Dio lo chiamava. Lavorava con i giovani e cercava spesso il silenzio con Dio. In questo periodo è tornato in lui il desiderio di diventare sacerdote. Terminati gli studi di ingegneria, ha trovato subito un buon lavoro nella capitale Bratislava. Nel suo cuore però infuriava una lotta tremenda. *“Mi sentivo come se Dio mi mettesse alla prova se ero veramente disposto a donargli tutto, anche il desiderio di mettere su famiglia, semplicemente tutto, per seguirlo. Ogni volta che sentivo leggere nel Vangelo un passaggio sulla sequela degli apostoli di Cristo, o sul sì di Maria alla volontà di Dio, mi colpiva al cuore”*.

Dopo un digiuno di una settimana per ricevere chiarezza sulla sua vocazione, Dio ha concesso

ad Anton una profonda pace. Nel febbraio del 2010 è entrato nel Seminario di Nitra ed il 18 giugno 2016 è stato ordinato sacerdote. Il versetto che ha scelto per la sua prima Messa è stato: *“Dio è Amore”*.

Guardando indietro agli anni di lotta interiore, confessa: *“Durante il tempo delle domande, della ricerca e del combattimento mi era di grande aiuto il rosario e particolarmente l'abbandono di Maria alla volontà di Dio. Ancora devo conoscere tanto della Madonna. La ringrazio tantissimo per la sua presenza nascosta nella mia vita. Da quanti pericoli mi ha preservato! Alla sua intercessione affido tutti coloro che mi sono stati affidati, ogni intenzione e tutto me stesso”*.

Nel 2013 su richiesta del vescovo locale, Mons. Viliam Judák, nella città di Nitra si è svolta una missione popolare della durata di quindici giorni. Le sorelle della Famiglia di Maria hanno invitato i seminaristi a distribuire insieme a loro l'immagine della Signora di tutti i Popoli. Uno di loro era Anton. Alla fine della missione ha condiviso le sue emozioni: *“Ho dovuto vincere la paura di andare incontro a persone sconosciute, ho dovuto sconfiggere la mia comodità. Ma la gioia provata dopo è stata indescrivibile! È stato fantastico. Ho capito in cosa devo impegnarmi ancora di più”*.

Presso i Bororo nella foresta equatoriale

Don Bosco, l'apostolo della gioventù, al termine della vita poté dire con convinzione: *“Non abbiamo mai fatto un passo senza che prima ce lo avesse indicato la Madonna. Maria, nella mia vita, ha fatto tutto”*. Egli affidò sempre i salesiani e le loro missioni alla protezione particolare della Madonna. Fu Lei che, in un “sogno”, gli mostrò l'America del Sud, primo campo missionario dei suoi figli spirituali.

Da più di 140 anni i Salesiani lavorano in diversi Stati dell'America Latina. Nel 1893, in Brasile (per superficie il quinto stato del mondo, 28 volte più grande dell'Italia, con più di 200 milioni di abitanti), fu affidata ai padri salesiani la missione presso le tribù indigene degli Indios nella foresta tropicale dell'Amazzonia. Che avventura!

Un missionario di spicco fu don Giovanni Balzola (1861-1927), proveniente dal Piemonte. Nel 1893, appena pochi mesi dopo la sua ordinazione sacerdotale, a 32 anni egli partì per l'America del Sud, dove per 34 anni avrebbe lavorato presso le tribù indios nelle immense foreste tropicali dell'Amazzonia. Come responsabile della missione salesiana, instancabilmente, egli ricorse ad ogni mezzo dell'amore cristiano per convertire i feroci Bororo nello stato brasiliano del Mato Grosso.

Dopo gravi scontri tra indigeni e “bianchi”, nel dicembre del 1901, insieme al confratello don Antonio Malan e a qualche collaboratore, don Balzola intraprese un rischioso viaggio di esplorazione delle sconosciute foreste tropicali, ad est della capitale Cuiabà. Il gruppo dei missionari viaggiò a cavallo, a piedi; fra mille pericoli, attraversò in canoa fiumi del tutto sconosciuti. Nel gennaio del 1902, dopo aver percorso circa cinquecento chilometri nella profonda giungla amazzonica, senza aver visto neanche un Bororo, il gruppo cercò un luogo nei pressi del fiume Barreiro, dove stabilire, almeno a titolo provvisorio, la missione del “Sacro Cuore”.

Nelle raccolte etnografiche del Mato Grosso di don Balzola, custodite nel Museo di Storia naturale “Don Giovanni Bosco” a Torino, sono descritti questi sette mesi di attesa, di fatiche e di paure dei missionari.

Fino ad allora i Bororo si erano sempre dimostrati estremamente ostili verso gli stranieri e nessuno aveva mai osato entrare nelle immense foreste pluviali. E in quel momento, proprio nel centro di questa zona, sotto la guida di don Balzola, i Salesiani si costruivano capanne di frasche, in attesa d'incontrarsi un giorno con i temuti indios. Passarono giorni e settimane.

Non succedeva nulla. Non si vedeva, né udiva nulla, a parte migliaia di richiami di uccelli sugli alberi e il frinire e i ruggiti della foresta. I missionari però avevano il presentimento che a soli pochi passi i Bororo stessero in agguato, strisciando inosservati attorno all'accampamento, spiando ogni movimento.

Per gli indigeni era chiaro che questi uomini bianchi erano penetrati nel loro territorio e perciò dovevano essere tutti massacrati.

Con i suoi guerrieri più forti, il capo tribù, il cacique, aveva tenuto consiglio decidendo che nella notte successiva, ad un suo segnale, tutti avrebbero dovuto assalire questi invasori e trucidarli. Per questo attacco i Bororo erano armati di frecce ed archi, lunghe lance e clave.

La notte scendeva e mentre i missionari, non sospettando di nulla, recitavano il rosario, il cerchio di morte dei guerrieri pronti per la battaglia si faceva sempre più stretto. I Bororo aspettavano attenti il segnale del loro capo e lui a sua volta il momento opportuno.

Tutto d'un tratto il cacique fu abbagliato da una forte luce, “più forte di cento fuochi”. In essa apparve una donna meravigliosa con una veste splendente, più bella di ogni più vario piumaggio di uccelli. Sorrideva e gli disse:

“Non toccare questi uomini venuti nella tua terra! Sono miei figli. Io li proteggo e proteggerò anche voi se sarete buoni con loro”.

*L*Il capo degli indios credette di essere vittima di un maleficio, depose il suo arco e si batté sul viso e sulle gambe. Sì, era completamente sveglio! Nel frattempo la bella Signora era sparita e la giungla era di nuovo avvolta nel suo buio misterioso. Mentre i guerrieri aspettavano impazienti il segnale accordato, tutto d’un tratto sentirono un grido di uccello: l’avviso del rientro. Si allontanarono dall’accampamento e sparirono nel buio della notte.

“La mattina seguente”, racconta don Balzola, era il 7 agosto 1902, “vedemmo la tribù dei Bororo, riuniti attorno al cacique, avvicinarsi al nostro accampamento. Si fermarono a qualche passo dalle nostre capanne di frasche. Il capo tribù si separò dal gruppo. Venne da noi, si pose direttamente davanti a me e impose le sue mani sul mio capo quale

espressione della sua protezione. Dopo questo rituale solenne, nessuno dei suoi avrebbe più avuto il coraggio neanche di toccarci”.

Nel mese di aprile del 1903 centotrenta Bororo si ritrovarono nella Missione del Sacro Cuore. Don Balzola li accolse cordialmente ed iniziò ad insegnare con tanta pazienza a questi spiriti ribelli. Passo dopo passo, attraverso Maria, Ausilio dei Cristiani, la grazia di Dio operò il miracolo e questi indios, temuti da tutti i “bianchi”, si liberarono delle loro cattive consuetudini e vennero guadagnati alla fede cristiana. I primi Bororo furono battezzati il giorno dell’Immacolata e quello di Natale del 1903.

Don Balzola si logorò fino alla fine per la salvezza delle anime degli indigeni. Dopo un breve periodo di riposo in Italia, chiese di poter tornare in missione. Sapeva fin troppo bene: *“Lì sul posto è necessario l’aiuto anche di un povero sacerdote malato come me”.* Morì nel 1927, a 66 anni, dopo aver portato pace tra i Bororo e i “bianchi” nella missione di Barcelos.

“Se tu sapessi quanto ti amo!”

“Credo che siano pochi quelli totalmente presi dall’esoterismo come lo sono stato io”, confessa Rolf Maria Reichle, oggi parroco della pittoresca cittadina di Rheinau in Svizzera. Ci racconta come sia stato liberato da tutti gli inganni dello yoga e dell’esoterismo e come, preso per mano dalla Madonna, abbia ritrovato Gesù diventando addirittura sacerdote.

*S*ono cresciuto a Costanza con mia madre, una donna molto credente, e quindi ho vissuto in un ambiente cristiano osservante. La domenica sono sempre andato a Messa e nel mese di maggio ho partecipato alle celebrazioni mariane. Poi a quindici anni mi è sembrato che il cattolicesimo non potesse più rispondere alle domande esistenziali che mi ponevo per la mia età. Cercando Dio intensamente, a sedici anni, attraverso la teosofia, un movimento occulto esoterico, ho conosciuto lo yoga. Nel 1970 questa pratica non era così diffusa come oggi, i libri esoterici erano venduti quasi solo di nascosto. Dopo un po’ lo studio sistematico e la pratica delle religioni orientali non mi sono più bastati e ho cercato un maestro “vivo”, un guru, perché mi introducesse ai misteri della vita e del mondo “divino”. Mi è stato detto: *“Devi partire per l’India, lì troverai i guru, gli yogi, lì troverai la salvezza: ‘ex oriente lux – la luce viene dall’oriente!’*”.

Così nell’inverno del 1972 insieme a due amici, anche loro pieni del desiderio dell’ “aldilà”, con un vecchio pullmino Volkswagen, ci siamo messi in viaggio verso l’India. Viaggiare via terra in quel periodo è stata davvero un’avventura.

In India ho trovato un ashram, cioè un centro induista per meditazioni, e anche uno yogi. Ed ero tutto dedito a questo mondo che, da adolescente, mi affascinava completamente. Ogni mattina alle quattro cominciavamo con le meditazioni, gli esercizi e lo studio. Era uno studio intenso, a tempo pieno, la via classica del Raja Yoga, per

attivare con tecniche meditative le forze interiori “divine” del corpo, dell’anima e dello spirito, e raggiungere uno stato di sopra-conoscenza, nel quale l’anima si unisce con il “dio cosmico”. Potremmo definirlo anche la via del serpente che insinuò: *“Sarete come Dio”*.

Così per anni ogni giorno ho praticato lo yoga per ore! Ero determinato: se volevo fare qualcosa, lo volevo fare alla perfezione. Ho girato tutta l’India, ho visitato i luoghi dell’Himalaya, dove vivevano gli yogi, ho visto i più importanti templi induisti. È stata una vita movimentata e avventurosa.

Oggi guardando al passato devo dire che sono sempre stato protetto, ma allora non me ne rendevo conto. Anche se mi ero completamente allontanato dalla fede cattolica, Gesù è sempre rimasto presente. Il guru nell’ashram una volta mi ha chiesto: *“Quale divinità veneri maggiormente?”*. Ho risposto: *“Gesù”*. Allora ho ricevuto un mantra, un tipo di preghiera circolatoria, che dovevo sempre ripetere: *“Om Ishai Namah”*. Così non meditavo le divinità induiste come Krishna o Rama, ma Ishai, Gesù, anche se nell’induismo è solo una divinità tra tante.

Ho vissuto in India alcuni anni, dei quali due nell’ashram.

*O*gni tanto però tornavo a Costanza; a 19 anni in Svizzera ho iniziato un apprendistato come infermiere di psichiatria. Cinque anni dopo ho iniziato a lavorare nel reparto psichiatrico di Herisau. Lì si trovava una paziente, Giuseppina, del Liechtenstein, ricoverata con la diagnosi di

schizofrenia. Lavorando con lei ho notato che aveva veramente bisogno di cure per le sue crisi psichiche, ma che non era schizofrenica. Era una donna cattolica profondamente credente, un'anima mistica, che viveva in profonda intimità con la Madonna e recitava tutto il giorno il rosario. Questo mi ha tanto affascinato, perché la ripetizione continua di una preghiera non era per me una cosa sconosciuta. Quando questa donna ha espresso il desiderio di partecipare mensilmente alla ricorrenza delle apparizioni della Madonna di Fatima a Brederis nel Vorarlberg, il primario lo ha permesso, ma solo se accompagnata da un infermiere. Poiché io ero la persona di riferimento di questa paziente, mi sono offerto di andare con lei. Allora ogni tredici del mese partivamo per la "Sera di Fatima". Spiritualmente era "corrente ad alta tensione". Veniva recitato tutto intero il rosario (con l'allora i 15 misteri), veniva celebrata la Santa Messa con un'omelia lunghissima, e il tutto durava un paio d'ore. Ma io ne sono rimasto affascinato, perché in India ero abituato a pratiche che duravano ore. Durante i viaggi parlavo tanto con Giuseppina, recitavamo il rosario; così ho iniziato anch'io a pregarlo.

Poi sono andato a confessarmi e ho sperimentato fortemente la presenza di Gesù che perdona i peccati. Nella fede indù ciascuno ha il suo karma, cioè il lato pesante della sua esistenza, il peccato personale che potrai scontare solo in molti anni di reincarnazione. Sapevo per esperienza diretta però che questo non funziona. Anche se si vivessero tante vite – che chiaramente è un'assurdità – mai potrò essere liberato e redento del tutto, nonostante tutte le tecniche possibili. Io avevo bisogno di un Redentore che mi liberasse da tutte le mie colpe!

I colloqui con la paziente che mi parlava della Madonna mi hanno fatto riflettere: "Devi andare a Fatima, perché lì è apparsa la Madonna, devi andare a Lourdes e a Medjugorje!". Ho visitato così i santuari mariani più importanti e ho sentito forte la presenza della Madonna in tutti questi luoghi. Fatima mi ha impressionato in modo particolare. A Medjugorje nel 1988 ho vissuto un'esperienza profonda con l'Eucaristia e ho capito che Gesù è realmente presente. Le

parole della Madonna rivolteci in questo luogo: "Se tu sapessi quanto ti amo, piangeresti di gioia", mi hanno profondamente segnato. Mi sono consacrato a Maria secondo l'insegnamento di san Luigi Maria Grignion di Montfort e da allora in poi recito ogni giorno la preghiera di consacrazione. È diventata la mia spiritualità.

*I*n questo nuovo inizio, mentre da una parte recitavo già il rosario e avevo ripreso ad andare a Messa, dall'altra ero ancora coinvolto molto fortemente nell'esoterismo, in alcune pratiche magiche e nell'astrologia che avevo studiato a fondo. Per molti anni ho cercato di unire la vita cristiana con lo yoga e cose simili, ma è impossibile. Oggi considero un miracolo l'essermi liberato di tutto questo. È più semplice portare a Gesù un ateo o un agnostico che qualcuno coinvolto nell'esoterismo o nella New Age. Dopo aver finalmente capito la pericolosità di questo mondo, ho rinunciato a tutto ciò che era esoterico; ho buttato centinaia di libri. Sì, ho dato un taglio radicale.

Fin dal 1981, quando avevo 27 anni, ho cominciato a percepire una voce interiore, più chiara nei luoghi mariani, che mi diceva: "Potresti diventare sacerdote". Su questo cammino però mi si presentavano ancora tante resistenze e problemi interiori ed esteriori. Per questo prima sono diventato assistente pastorale e per otto anni ho lavorato con entusiasmo con i giovani, facendo anche assistenza spirituale in carcere. Incoraggiato da alcuni sacerdoti sono finalmente entrato nel Seminario di Coira e nel 1997, a 43 anni, sono stato ordinato sacerdote. Un anno dopo sono arrivato qui a Rheinau, dove a quel tempo c'erano un ospedale psichiatrico e una prigione.

Da 28 anni sono cappellano del carcere. Oltre alla mia attività pastorale in parrocchia, mi occupo anche dei criminali malati psichicamente di Rheinau e dei detenuti del più grande centro svizzero di detenzione preventiva a Zurigo. È un mondo molto, molto oscuro, dove sei costretto a sentire storie incredibili. Per riuscire a sopportare tutto questo, c'è bisogno di un riparo sicuro

presso la Madonna e della protezione di Gesù. Ma è il mio mondo, un dono, un carisma che Dio mi ha donato: andare dai detenuti e guidarli a Gesù, soprattutto tramite il rosario e la Madonna. Certo al centro della mia vita sta la Santa Messa. Ma il rosario recitato e meditato con amore, come la Madonna insegna a Medjugorje, è la preghiera centrale per ogni cristiano, è la forza più grande! È talmente semplice che è sempre la prima cosa che insegno ai bambini della parrocchia e agli adolescenti del catechismo per la cresima. Porto il rosario anche ai detenuti. Insegno loro a pregare un'Ave Maria, poi un mistero, poi un rosario intero. Attraverso il rosario e in modo particolare la consacrazione al suo Cuore Immacolato, prendiamo la mano della Madre. Lei ci protegge – l'ho sperimentato – e veramente ci copre con il suo manto. Così Maria

vive nella nostra anima e ci infiamma con il suo amore immenso per Gesù e per tutti gli uomini, affinché li portiamo a Lui. In modo particolare con i detenuti ci vuole tanto amore, tanta sensibilità, pazienza e costanza. Ecco il grande dono della Madonna per tutti noi: *“Se tu sapessi quanto ti amo, piangeresti di gioia”*.

*D*io aveva un progetto su di me. Oggi approfitto delle strade sbagliate della mia vita e delle esperienze vissute nello yoga, nell'esoterismo e nell'occultismo. Anche la conoscenza dei pericoli di queste correnti, ai quali ero esposto, mi sono oggi di aiuto per comprendere gli uomini che si sono persi in queste realtà. Posso raggiungerli lì affinché si lascino aiutare a liberarsi da questi “grovigli” per iniziare un nuovo cammino.

*P*adre Rolf Maria Reichle è nato nel 1954, nel primo Anno Mariano, indetto da Pio XII in occasione del centenario del dogma dell'Immacolata Concezione. Così anche il periodo pieno di errori della sua vita è stato sempre sotto la protezione di “una Stella salvifica”. Oggi P. Reichle è il responsabile per tutta la Svizzera del Movimento Mariano di don Stefano Gobbi, sorto a Fatima nel 1972 – anno in cui il diciottenne Rolf partì per l'India alla ricerca di Dio.

Madre di 10.000 bambini”

*S*i, nel pericolo anche chi crede trema come il non credente. Ma chi crede non smette di pregare e di aver fiducia. Il cristiano prende in mano la corona del rosario proprio come se tenesse per mano la Madonna senza più lasciarla. Allora la Madre ci può infondere un coraggio nuovo che non possiamo darci da noi stessi; nelle situazioni difficili ci può ispirare e suggerire il giusto modo di agire. Seguendo Lei, insieme ai sacramenti e al rosario, abbiamo come potente arma spirituale l'amore orante e offerto in sacrificio, quello che si dona consapevolmente anche per il nemico che lo attacca. Nessuno può resistere a questo amore! Perché nell'istante in cui si perdona, satana viene sconfitto e deve allontanarsi.

Nel mese di marzo del 2016 p. Daniel-Ange de Maupeou ci ha raccontato al telefono una vicenda toccante avvenuta nella sua amata Africa, dove ha operato per 12 anni. La storia riguarda Marguerite Barankitse (60 anni) del Burundi, che dal 1993, da quando nel suo paese è scoppiata la guerra civile, si è presa cura di quasi 30.000 bambini orfani o profughi. Oggi questa donna cattolica dalla fede profonda è conosciuta in tutto il mondo come “Mamma Maggy”, come la “madre di 10.000 bambini”, che non si stanca di sottolineare: *“Ogni vita è sacra. Quando uno ha l'amore, niente lo può spaventare o fermare, perché l'amore non può essere fermato da nessuno, da nessun esercito, da nessun odio, da nessuna persecuzione, da nessuna fame, da niente!”*.

*F*accaduto durante la guerra fratricida tra le due tribù degli Hutu e dei Tutsi. Un giorno si è presentato davanti a Maggy un ragazzo soldato di 15 anni con il kalashnikov e le ha detto freddamente: *‘Ora ti uccido. Ma io uccido le persone in ginocchio, perciò adesso inginocchiati!’*. Intrepida Maggy gli ha risposto:

‘Io mi inginocchio solo davanti al Signore’. In quel momento ha notato che il giovane aveva una corona del rosario appesa al collo e calma gli ha chiesto: *‘Sai cosa porti al collo?’* – *‘Sì, è un portafortuna che ho trovato su qualcuno che ho ucciso’*. – *‘Ora ti dico cos’è veramente’*, ha proseguito tranquillamente la donna. E subito ha iniziato a spiegare al ragazzo la recita del rosario e cosa significano i diversi misteri. Alla fine ha detto: *‘Per capire meglio cos’è il rosario, recitiamolo insieme. E siccome adesso preghiamo, io mi metto in ginocchio e anche tu mettiti in ginocchio’*. Da non crederci! Il giovane con il fucile era d'accordo ed entrambi hanno davvero recitato tutto il rosario stando in ginocchio. In quel momento sicuramente la Madonna ha toccato il cuore del ragazzo, che subito dopo ha confessato a Maggy: *‘Non ti posso più uccidere’*. Anzi le ha chiesto perdono e Maggy non solo lo ha perdonato, ma dopo tre anni ha fatto di lui il suo autista”.

*M*arguerite Barankitse, rimasta orfana del papà a cinque anni per un episodio di violenza, a casa sua ha visto vivere il perdono cristiano e l'amore per il prossimo in un modo stupendo. A 24 anni Maggy, insegnante di francese, da tutsi cattolica ha adottato una delle sue allieve, Chloé, una hutu protestante, orfana di entrambi i genitori.

Ma il punto di svolta della sua vita è stato il 24 ottobre 1993 a Ruyigi, quando un gruppo di tutsi, tra cui anche alcuni cugini di Maggy, davanti ai suoi occhi hanno brutalmente ucciso per vendetta 72 hutu. Alcune ore dopo il massacro, 25 bambini hutu sopravvissuti, traumatizzati si sono stretti intorno a Maggy. Questo ha fatto scoprire alla donna di 36 anni la vocazione di *“accendere la luce del perdono”*: i tutsi avevano ucciso i genitori di questi bambini e una tutsi doveva

diventare loro madre amorevole. Dopo una settimana se ne sono aggiunti altri 80 e un mese più tardi altri 200. Questo è stato l'inizio della missione "Maison Shalom", "Casa Shalom", nella quale tutti i bambini, non importa se tutsi o hutu, senza distinzione, sono rispettati per la loro dignità ed educati all'amore per Dio e per il prossimo.

"Mamma Maggy", che nel corso degli anni è stata costretta ad assistere a indescrivibili massacri, nelle sue conferenze tenute in tutto il mondo

testimonia apertamente: *"Se non fossi cristiana, avrei tentato già tante volte di togliermi la vita. La forza che mi sostiene la traggio ogni giorno dalla preghiera e soprattutto dalla Santa Messa. Così la fede, che nessuno mi può togliere, mi dà pace e fiducia anche nei momenti più bui. Solo lo Spirito d'Amore rende possibile il perdono e la riconciliazione. Così sono convinta che il male non ha l'ultima parola. La fede e l'amore spostano le montagne dell'odio"*.

Per il suo straordinario impegno umanitario, che ha salvato la vita a migliaia di persone, anche nemici, e per la cura degli orfani e dei profughi, Marguerite Barankitse ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti per i diritti umani e la pace.

Accadde presso Petrowskaja

Tra i confratelli della Comunità missionaria di Marianhill, tra i sacerdoti, i familiari e i fedeli della sua patria, e probabilmente tra alcuni compagni d'armi ancora in vita, è vivo ancora oggi il ricordo di una "figura sacerdotale impressionante", quella di p. Max Konrad Gietzinger (1912-1987) di Untereching, nei dintorni di Salisburgo.

Appena ordinato sacerdote, nel 1939, il giovane cappellano partì al fronte per servire come infermiere militare in Francia, in Russia e nei Balcani. Il sacerdote novello di Salisburgo, un uomo di preghiera, sempre pronto ad aiutare, era molto amato dai compagni, tanto che più tardi uno di loro, il sacerdote tedesco Josef Keryi, scrisse di lui: *"Tu sei stato il migliore e il più disinteressato infermiere militare di tutta la 1° divisione da montagna; non ti sei mai tirato indietro neanche di fronte al più grande sacrificio. Con la corona del rosario in mano, anzi proprio per mezzo suo, hai aiutato e salvato fisicamente e spiritualmente innumerevoli compagni!"*.

Del potere del rosario parla anche il toccante racconto mandato nel 1987 ai Missionari di

Marianhill dal rev.do Herbert Kessel di Türkheim (Germania), in occasione della morte del compagno. Don Kessel, che fu curato da p. Max nel 1943, con riconoscenza lo descrive come un "uomo con fama di santità", che "merita di non essere dimenticato".

Presso Petrowskaja la compagnia contava venti uomini gravemente feriti e, poiché i russi si stavano avvicinando, l'unica salvezza consisteva nel ritirarsi. Il comandante, che era anche medico, si trovò di fronte ad una decisione molto difficile da prendere: o iniziare la ritirata insieme con i feriti – cosa che avrebbe comportato un rallentamento delle operazioni e conseguentemente il rischio della morte o della

cattura con deportazione in Siberia per tutti – oppure abbandonare i 20 feriti per salvare i restanti 200 uomini. Si era fatto buio e il tempo stringeva. Il comandante fece riunire tutta la compagnia e comunicò di aver deciso a malincuore di lasciare i feriti sul posto. Se qualcuno fosse stato disposto di sua spontanea volontà a rimanere con loro, avrebbe avuto il suo permesso. Regnava un silenzio di tomba! Improvvisamente si fece avanti un infermiere pallido, il caporal maggiore Max Gietzinger, giovane cappellano della diocesi di Salisburgo, che con voce tremante fece capire di voler restare con i compagni feriti. Anche dopo che il comandante ebbe richiamato la sua attenzione sul fatto che sarebbe andato certamente incontro alla morte e che nessuno gli avrebbe dato torto se avesse voluto ritirare la sua decisione, il cappellano Gietzinger confermò la sua risoluzione.

In tutta fretta i feriti furono portati nella casa più grande, sulla strada principale, al centro del paese. Quindi la compagnia si ritirò rapidamente da Petrowskaja per sfuggire al nemico che avanzava. Nella notte arrivò il momento temuto:

marciando i soldati russi entrarono nella cittadina e occuparono tutte le case, una dopo l'altra. Solo quella più grande al centro del paese, dove sul nudo pavimento giacevano sofferenti e impauriti venti soldati tedeschi e un giovane cappellano, inginocchiato tra loro con in mano la corona del rosario, sembrò essere completamente ignorata! P. Gietzinger era totalmente immerso nella recita del rosario e, sempre pregando, assisteva i feriti. Ogni tanto dalla finestra spiava fuori sulla strada dove regnava un gran via vai di russi e allora afferrava in mano con più risolutezza la corona. Inspiegabilmente nessuno dei soldati nemici entrò nella casa in cui si nascondevano i feriti. E non solo! All'alba le truppe tedesche riuscirono a portare avanti un contrattacco e a liberare i compagni feriti con il loro infermiere ancora in preghiera. Tutti erano convinti: era stata Maria a salvarli!”.

Non è certo un caso che p. Max Gietzinger tornò dalla guerra proprio il 31 maggio 1945, appena in tempo per l'ultima funzione mariana ad Obereching.

Fonte: Georg Thalmaier, Heimat St. Georgen, Unterwegs mit der Fahne des hl. Georg.

Nel mese di settembre del 1945 p. Max Gietzinger divenne vicario parrocchiale a Stumm in Zillertal, nella patria del beato Engelbert Kolland. Lì maturò in lui la decisione di mantenere la promessa, fatta durante la guerra, di andare in missione tra i popoli pagani. E poté realizzare anche questo! Dal 1950, per 37 anni, operò con il nome di p. Konrad, dei Missionari di Marianhill, tra gli Zulù del Sudafrica. Nel 1987 fece ritorno a casa gravemente malato, nell'autunno morì a causa di un tumore e il 23 ottobre fu sepolto a Obereching.

“Come se qualcuno mi guidasse per mano!”

La storia precedente e le due che seguono, una ancora del periodo della Seconda Guerra Mondiale e l'altra dei nostri giorni, testimoniano esattamente ciò che preghiamo nel famoso “Memorare”:

“Ricordati, o piüissima Vergine Maria, che non si è mai sentito al mondo che qualcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato”.

Sono ebrea, provengo dalla Polonia orientale e sono la settima di undici figli. Benché gli abitanti del nostro paese fossero in maggioranza ebrei, da bambina preferivo stringere amicizia con le ragazze cristiane. Era per me una grande gioia che mi portassero con loro nella chiesa cattolica. Lì le osservavo pregare davanti all'altare della Madonna; la mia migliore amica mi insegnò di nascosto l'Ave Maria. Da quel momento iniziai ad andare spesso in chiesa, anche da sola, dalla bella statua che le mie amiche chiamavano: “l'Immacolata”. Lì pregavo con tanto zelo la Vergine; sentivo che l'amore per Lei in me cresceva continuamente.

In prima elementare, nonostante fossi ebrea, avevo tante compagne cattoliche con le quali volentieri frequentavo la Santa Messa. Il parroco ne era a conoscenza e se ne rallegrava. Imparai anche il *Padre nostro* e il *Gloria*, il rosario e le litanie lauretane. In terza elementare le mie compagne iniziarono a prepararsi alla Prima Comunione e qualche volta mi chiedevano di interrogarle sul Catechismo. Così, in poco tempo, imparai a memoria non solo le risposte, ma anche le domande. Un giorno i miei fratelli più grandi vennero a sapere che frequentavo la chiesa cattolica. Mio padre si mise a piangere e corse dal rabbino a chiedere consiglio. La mamma invece voleva obbligarmi a giurare che non avrei mai più messo piede in chiesa. Scoppiiai a piangere, ma non giurai, né promisi nulla. Il papà, di ritorno dal rabbino, mi picchiò terribilmente con la cinta e mi proibì di uscire di casa da sola. Severamente mi spiegò che entrare in una chiesa cattolica era peccato.

Nel settembre del 1939 l'esercito tedesco occupò la Polonia. Mio papà, sarto ebreo, perse in poco tempo tutti i suoi clienti e la mia famiglia precipitò in miseria. Fui costretta ad andare a mendicare e spesso ero cacciata via dalle case con insulti. Nella primavera del 1940 i soldati tedeschi recintarono col filo spinato una parte del nostro paese e tutti gli ebrei furono obbligati a spostarsi in quella zona. Le loro case furono occupate da altri. Il giorno prima che questo avvenisse tre dei miei fratelli e le mie sorelle maggiori erano riusciti a scappare di nascosto. La mamma non mi aveva dato il permesso di seguirli.

Una mattina di ottobre i soldati delle SS con i carri armati circondarono all'improvviso il nostro piccolo ghetto e ci costrinsero a radunarci in una piazzetta. Iniziarono subito a sparare contro di noi. Fui costretta ad assistere, davanti ai miei occhi, alla morte dei miei genitori e dei miei fratelli più piccoli. Inorridita, rimasi pietrificata. Stranamente nessuno aveva fatto fuoco su di me, finché non mi si avvicinò un robusto soldato tenendo il fucile puntato. Improvvisamente gridai: *“Io amo l'Immacolata! Io amo l'Immacolata!”*. Il soldato si guardò velocemente intorno, mi prese per mano, mi nascose sotto il suo lungo cappotto militare e mi guidò fuori dal ghetto. Lì mi disse: *“E ora corri!”*.

Tutta la giornata rimasi nascosta in un campo. Solo verso sera, con cautela, mi avvicinai a una delle abitazioni, ma per paura non mi fecero entrare. Infine una signora povera mi accolse nella sua casa, mi diede del cibo, mi permise

di dormire con lei e il giorno seguente mi avvolse in un panno qualcosa da mangiare. Me lo consegnò dicendo: *“Vai in questa direzione, figlia mia, verso i monti. Lì, in un bunker, si nascondono gli ebrei. In quel luogo forse troverai anche i tuoi fratelli e le tue sorelle”*.

Effettivamente dopo alcuni giorni, sfinita, riuscii a raggiungere i miei. Raccontai loro tutto quello che era successo ai nostri genitori e agli altri fratelli. Ma non rimanemmo insieme a lungo. Nella notte i soldati delle SS ci accerchiarono e spararono sul nostro nascondiglio lanciando granate. Il bunker fu colpito e i miei fratelli e sorelle persero la vita. Non so perché a me non accadde nulla. Riuscii a scappare e a nascondermi nel boschetto. Più volte i pastori tedeschi, fiutando, mi passarono molto vicino, ma miracolosamente non mi individuaron. Ininterrottamente pregavo l'Immacolata. I soldati delle SS si ritirarono al mattino ed io lasciai il mio nascondiglio. Il terreno era cosparso di cadaveri mutilati. Trovai i corpi dei miei fratelli e li seppellii, impiegando tutta la giornata. Dopo il tramonto pregai sulla loro fossa e mi misi in cammino. Girovagai tutta la notte, stranamente senza aver mai paura, anzi piuttosto con la sicura impressione di essere guidata per mano da qualcuno.

Al mattino raggiunsi un centro abitato. Nella prima casa sembrava non ci fosse un'anima. Attraversai l'ingresso, aprii leggermente una porta e guardai dentro. Su un letto era sdraiata una ragazza pallida come un cencio, immobile – morta! Accanto a lei era inginocchiata una donna che piangeva amaramente. Il marito era vicino, in piedi, impietrito dal dolore. Subito si girò e mi chiese: *“Chi sei? Cosa vuoi qui?”*. Io li guardavo soltanto, profondamente addolorata. Ma la moglie capì tutto. Si avvicinò a me, mi abbracciò

amorevolmente e dopo un breve istante si rivolse al marito con le lacrime agli occhi: *“Guarda, la nostra unica figlia è morta. Dio ci manda al suo posto questa ragazza”*. Dicendo questo, mi strinse più fortemente a sé e mi chiese: *“Dimmi chi sei e da dove vieni?”*. Io raccontai loro tutta la mia storia e conclusi con le parole: *“Io non voglio morire, voglio vivere, perché amo la Madonna, l'Immacolata! Ma i soldati mi uccideranno”*. – *“No”*, mi tranquillizzò la signora. *“Noi ti proteggeremo. Ascoltami bene, piccola mia. Tu assomigli tanto a nostra figlia. Da oggi ti chiamerai Edvige come lei!”*. La notte seguente i coniugi seppellirono nel giardino la loro figlia, aspersero la tomba con dell'acqua benedetta e la coprirono con le foglie. Nessuno avrebbe potuto immaginare che vi fosse in quel posto la tomba di una ragazza e da quel momento la loro Edvige continuò a vivere in me.

*D*opo alcuni giorni mi ammalai e per tre giorni lottai tra la vita e la morte. Più volte i soldati delle SS entrarono in casa, ma era sufficiente dire *“tifo”* che subito uscivano in fretta. Una volta guarita, per un certo tempo non uscii di casa col pretesto di una lenta convalescenza. Fin dall'inizio i miei genitori adottivi mi trattarono come fossi la loro vera figlia. Dopo un certo periodo, su mia richiesta, mi lasciarono battezzare in segreto; poi potei ricevere anche i sacramenti della Confessione e della Comunione. Pregavo sempre la Madonna, l'Immacolata, tanto e volentieri. I miei nuovi genitori mi amavano tanto ed io ricambiavo il loro affetto. Mi iscrissero perfino al liceo e superai con lode l'esame di maturità. Dopo la guerra, il mio cammino mi portò alla *“Comunità dell'Immacolata Concezione”*, dove divenni religiosa e insegnante.

Fonte: Karl Maria Harrer,
Die schönsten Mariengeschichten, Heft 20

Maria ha chiuso gli occhi dei combattenti dell'ISIS

Che la Madonna sia sempre la migliore protettrice ce lo dimostra un fatto accaduto di recente, esattamente il 21 ottobre 2016, durante un attacco dell'ISIS in Iraq.

Maria ha semplicemente reso "invisibili" per il nemico le sue figlie che si erano rivolte a Lei.

*I*l piccolo dormitorio della Casa dello studente nella città universitaria di Kirkuk, nel nord dell'Iraq, era diventato una casa per Monaly Najeeb (22 anni) e sue sei amiche. Nel 2014 queste ragazze cristiane sono state costrette a fuggire insieme alle loro famiglie e a migliaia di altre persone dalla città natale di Qaraqosh, allora la più grande città cristiana in Iraq, a causa dell'avanzata dell'ISIS. Avevano potuto riprendere a studiare, pregare insieme e persino ridere insieme fino a quel tremendo venerdì dell'ottobre 2016. L'orrore è iniziato presto verso le quattro del mattino. Monaly, che si era da poco laureata in ingegneria, si è fatta portavoce delle sei ragazze e ha raccontato quel che è successo.

*C*inque giorni prima l'esercito iracheno aveva iniziato un'offensiva per riconquistare Mossul dalle mani dell'ISIS. Per questo l'esercito del califfato ha lanciato una misura di rappresaglia contro Kirkuk che si trova a soli 170 km più a sud. Quel venerdì dall'esterno della Casa si sono sentiti spari e forti esplosioni. Per Monaly e le sue amiche non c'era via di fuga. Le ragazze si sono velocemente avvolte nei lenzuoli per proteggersi provvisoriamente dai colpi e dai frantumi di vetro. Hanno sentito forti rumori e hanno capito che qualcuno stava entrando nell'edificio. Le ragazze hanno fatto appena in tempo a nascondersi sotto quattro dei loro letti quando hanno sentito voci dalla cucina accanto. Si trattava chiaramente di soldati dell'ISIS, che aprivano

il frigo e alcuni mobili per ispezionarli. Poi diversi uomini sono entrati proprio nella stanza delle studentesse, si sono seduti sui letti e hanno cominciato a mangiare. Le ragazze angosciate stavano sotto di loro, schiacciate contro il muro. Quasi non osavano respirare e speravano che tutti i cellulari fossero in modalità "silenzioso". Una di loro soffriva di forti allergie. Un solo colpo di tosse o uno starnuto e sarebbe stata la fine. Gli uomini rovistavano nelle borse delle ragazze e uno dei combattenti ha persino detto: *"Guardate, sono fuggite così in fretta che una di loro ha lasciato il cellulare"*. Monaly ha afferrato il suo rosario e ha iniziato a pregare. *"Preferisco morire che essere stuprata"*, ha pensato in quel momento. Con infinita cautela ha osato inviare un sms ad un suo buon amico, Roni Salim Momika, ordinato sacerdote solo due mesi prima, che si era preso cura di loro quando erano state ospitate nel campo profughi. *"Padre aiutaci! ISIS! Ti tengo informato!"*.

Il sacerdote, anche lui un profugo, ha testimoniato: *"Per tutto il tempo sono stato in contatto con le ragazze attraverso il cellulare. Le ho incoraggiate: 'Non dimenticate la vostra fede! Pregate la Madre di Dio! Vi verrà in aiuto! Vi proteggerà!'". E Maria è stata veramente con loro! Dopo che tutto era finito, una delle ragazze mi ha detto: 'Quando i soldati dell'ISIS sono entrati in camera nostra, abbiamo avuto l'impressione che la Madonna avesse chiuso i loro occhi affinché*

non ci vedessero’.” Monaly testimonia: *“Non c’è spiegazione umana per il fatto che siamo sopravvissute. Il fatto che non ci abbiano visto è stato un miracolo!”*. Ma ancora non è tutto!

*F*uori continuava la battaglia e p. Momika ha raccontato: *“Due uomini dell’ISIS feriti sono stati messi dai loro compagni sui letti sotto i quali erano nascoste le nostre ragazze”*. Un soldato ha preso un lenzuolo per loro. Facilmente avrebbe potuto prendere uno di quelli nei quali erano avvolte le ragazze! Del sangue ha cominciato ad inzuppare il materasso e a gocciolare su un’amica di Monaly. Sopra di lei erano seduti

due uomini, così vicino che uno la toccava con il suo stivale. Gli uomini dell’ISIS hanno persino recitato le loro preghiere accanto a loro! Sono passate circa otto ore, poi i soldati hanno ricevuto nuove istruzioni e se ne sono andati. Hanno lasciato uno dei feriti. Solo quando le ragazze lo hanno sentito aprire il rubinetto del bagno, sono corse via una dopo l’altra verso una porta sul retro che dava su un muro alto 2,5 m; sopra la polizia le aspettava per aiutarle. *“Mi sento come una neonata”*, ha detto Monaly quando si è sentita al sicuro. Appena cinque minuti dopo che l’ultima ragazza era riuscita a scappare, il ferito nel bagno ha fatto deflagrare la sua cintura esplosiva per suicidarsi.

E successo ad Amatrice ...

*D*a quando il grave terremoto del 24 agosto 2016 ha scosso numerose cittadine e paesini del Centro Italia, il nome di Amatrice è divenuto noto a molti, poiché in questo comune e nelle sue frazioni hanno perso la vita circa 300 persone. Amatrice era prima uno tra i borghi più belli d’Italia dal punto di vista culturale e architettonico; dopo le devastanti scosse di agosto e del 30 ottobre nel centro storico di questa antichissima cittadina non è rimasta pietra su pietra.

In questi giorni così dolorosi la Madonna era però certamente presente accanto ai tanti feriti e agli inconsolabili che hanno perso i loro cari e ha dato un segno evidente della sua vicinanza. Il 30 agosto, prima che si svolgessero le esequie

solenni delle vittime, i vigili del fuoco hanno miracolosamente recuperato tra le macerie della chiesa di Sant’Agostino un piccolo cammeo rimasto illeso e l’antico reliquiario che lo custodiva: si tratta dell’effigie della Madonna di Filetta, da generazioni venerata e amata dal popolo come patrona e protettrice di Amatrice e dintorni. Quando i vigili hanno consegnato al parroco don Savino la minuscola scultura delicatamente cesellata, che con i suoi 2-3 cm non supera le misure di una piccola spilla, egli, profondamente commosso, ha subito innalzato al cielo la piccola effigie bianca della Madonna e piangendo ha benedetto con un solenne segno della croce tutti i presenti, la cittadina distrutta e l’intera zona gravemente colpita. Emozionato

La storia della Madonna di Filetta risale al 1472 quando, nel giorno dell’Ascensione, durante un violento temporale, la pastorella Chiarina Valente pregò la Vergine Maria di salvarla. In quel momento la giovane fu attratta dalla luce proveniente da un piccolo cammeo in terra, nel quale vide l’immagine di Maria SS.ma. Da allora ogni anno, nel giorno dell’Ascensione, gli abitanti di Amatrice organizzano una solenne processione con l’immagine sacra fino al santuario della Madonna di Filetta.

Dalla normalità al baratro del dolore

Maria Guerrini, che vive con la sua famiglia a Roma e lavora insieme ad alcune sorelle nell'ufficio della nostra Associazione, nel novembre del 2016 ci ha raccontato come ha vissuto, pur se non di persona, lo sgomento del terremoto.

Mio papà è nato in una piccola frazione a due chilometri da Amatrice, un posto dove il tempo sembrava essersi fermato tra vecchie abitazioni, stalle, fienili e animali liberi nei pascoli vicini. Come tanti della sua generazione, giovanissimo era partito per Roma alla ricerca di un futuro economicamente più stabile, ma, appena poteva, anche per un solo giorno, velocemente fuggiva dalla città per tornare al suo amato paesino. Nella casa dei nonni, con mia sorella e mio fratello, nel periodo dell'infanzia ho trascorso i mesi delle vacanze estive nella serenità e nella spensieratezza. Poi anche i miei figli hanno potuto godere della pace e della bellezza delle terre amatriciane.

La mia è la storia di tanti che, pur non vivendovi stabilmente, portano nel cuore questi luoghi ai piedi dei Monti della Laga, luoghi che ora sono devastati e martoriati. Nel nostro paesino la mia famiglia aveva due piccole abitazioni, una ereditata dai nonni e un'altra che mio papà aveva ristrutturato con grandi sacrifici.

Con mio marito Raffaele e mio figlio Matteo eravamo partiti da lì appena tre giorni prima del sisma di agosto. Mia mamma, mio fratello e la fidanzata si trovavano invece nella vecchia casa dei nonni. La notte del 24 agosto sono riusciti a fuggire al buio sotto i crolli di una camera al secondo piano, davvero per miracolo. Da quella notte oggetti di famiglia, foto e cari ricordi personali sono "sepolti" sotto l'altra casa dove d'estate abito io con la mia famiglia, nella quale neanche i vigili del fuoco sono potuti entrare a causa delle gravi lesioni riportate e al rischio di nuovi cedimenti. È come se una parte della mia vita fosse rimasta anch'essa imprigionata e rinchiusa, senza speranza di esser liberata.

Vedere Amatrice e la nostra frazione, ridotte a macerie e case pericolanti, devasta anche il cuore, ma il mio è certo solo un piccolo dolore in confronto a quello immensamente più grande di chi ha perso i suoi cari. C'è poi chi ha salva la vita, ma ha perso la casa in cui viveva o l'attività lavorativa. Le sofferenze più terribili sono quelle che giungono all'improvviso, quando meno te lo aspetti, quando non sei pronto e in un solo attimo dalla normalità della vita quotidiana sprofondi nel baratro del dolore. In quel buio profondo c'è solo una luce che brilla ed è quella della fede. Solo se credi che Dio ha mandato il suo Figlio Gesù a prendere su di sé ogni sofferenza, a condividere ogni lacrima dell'uomo per salvare l'uomo dal male, allora vedi il senso di ogni croce, sai che non sei solo, che il Signore della storia e della vita ti è accanto e riconosci i piccoli segni della sua presenza.

Mi ha molto colpito un'intervista televisiva durante la quale un uomo ha testimoniato che nella sua frazione c'erano odio e rancore tra alcune famiglie; le motivazioni dei dissidi si sono sbriciolate insieme alle case per far posto alla pace e alla solidarietà.

Mentre attraversavo sgomenta il mio paese, dove "miracolosamente" non ci sono stati morti e neanche un ferito, che bel segno vedere l'immagine della Signora di tutti i Popoli spuntare dal taschino di un vigile del fuoco! Le sorelle della Famiglia di Maria avevano distribuito le immagini con la preghiera visitando Amatrice pochi giorni dopo il primo sisma.

Una signora che vive stabilmente nella mia frazione mi ha detto tra le lacrime: "La Madonna ci ha salvato, io sono sicura che la Madonna ci ha salvato". Tra le macerie della chiesetta del paese, la statua della Regina del Rosario, che tante volte in passato abbiamo portato in processione tra le nostre case, è rimasta intatta. È il più bel segno di speranza. Maria è in piedi come sul Calvario accanto alla Croce di Gesù.

Riccardo L'ha trovata per primo

Quando il 13 settembre 2016, per la terza volta siamo andati ad Amatrice per portare le immagini della Signora di tutti i Popoli, Riccardo Alessandrini, un giovane ingegnere civile di Leofreni, volontario della Protezione civile NOE-Rieti, ci ha confidato un'esperienza indimenticabile:

Ci trovavamo nel campo di Cornillo Vecchio, a pochi chilometri da Amatrice. Stavamo allestendo la tendopoli, quando io e il mio collega Giacomo Esposito abbiamo deciso di effettuare un sopralluogo nelle vie del paese per toccare con mano le reali necessità della comunità cornillara. Mentre camminavamo, ad un tratto, in un angolo del tutto nascosto, al di sopra di un cumulo di macerie, sopra i resti della chiesa quasi del tutto distrutta dal grave evento sismico, ci siamo trovati di fronte una statua della Madonna pressoché intatta. Ci siamo guardati l'un l'altro con stupore immenso e gli occhi commossi dall'immagine che avevamo dinanzi: la statua della nostra Madre mentre tutt'attorno solo macerie, distruzione e desolazione. Un segno divino! Eravamo immersi in una profonda commozione nel vivere tale situazione, che pareva surreale, quasi mistica, tanto che, in segno di rispetto, ci siamo inconsciamente tolti il caschetto di protezione e ci siamo subito inginocchiati facendoci il segno della croce.

Abbiamo notato immediatamente che la preziosa statua era in una posizione pericolante, con al di sopra il tetto che minacciava l'improvvisa caduta, così come le restanti mura che erano in equilibrio precario. Dovevamo però tornare subito al campo per assistere nelle prime necessità la povera popolazione di Cornillo. Avevo appena ripreso l'allestimento della tendopoli, quando in me è scattato qualcosa. Non avevo altro pensiero se non quella statua davanti ai miei occhi, qualcosa che mi logorava; così ho mollato immediatamente gli attrezzi per terra e sono corso via verso il luogo del ritrovamento distante circa

400 metri. Correvo più veloce che potevo, come se una forza esterna mi spingesse, come se quella Madonnina mi chiedesse di esser tolta via da quella situazione di pericolo. Tornato in meno di due minuti alle rovine della chiesa, pur se con un po' di paura perché quel tetto poteva cadermi sopra da un momento all'altro, le ho detto: *"Madonna mia, se tu sei con me, non devo aver timore di nulla"*. In quel momento ho sentito un coraggio indescrivibile: mi sono precipitato verso la base della statua, recitando l'Ave Maria e confidando nella sua misericordia. Ma la statua era pesantissima e il recupero ostacolato soprattutto dalle macerie che non mi permettevano di reggermi in piedi. L'ho spostata di circa un metro, con uno sforzo enorme, ma più mi sforzavo, più mi rendevo conto che da solo non ce l'avrei mai fatta, o quantomeno non in un tempo ammissibile. Ho ripreso un po' di fiato, per riacquistare le forze e ricominciare a sollevarla; infine esausto ho pensato: *"Madonna mia, aiutami, dammi la forza di tirarti fuori"*. ... Non avevo neanche finito la mia preghiera che dalla porta di una casa di fronte la chiesa è uscito un ragazzo, Francesco Maschio, che vedendomi in difficoltà, senza pensarci un secondo, è venuto in mio aiuto. Ed è proprio grazie a lui che sono riuscito a tirar via la statua e metterla al sicuro, dove nessun tipo di pericolo l'avrebbe potuta danneggiare. Poco dopo sono arrivati a Cornillo Vecchio i vigili del fuoco. Nella sagrestia pericolante hanno recuperato i bastoni della base, li hanno infilati ai piedi della statua che così è stata portata fuori del paese, caricata su un loro mezzo e messa in salvo al campo base di Sommati.

La gente di Cornillo Vecchio ha pensato al miracolo, visto che nel paese non vi sono stati né feriti gravi né vittime; inoltre non si capisce come la statua della Madonna, solitamente posta in un angolo, sia rimasta intatta e ritrovata al centro della chiesa, peraltro in piedi. Gli abitanti

dicono che è come se la Madonna avesse camminato e non si capacitano di come sia rimasta

pressoché intatta, nonostante il crollo quasi totale della chiesa.

“Anche sotto un tetto che alla minima scossa avrebbe potuto cadermi sopra, mi sentivo avvolto da un forte senso di protezione, quello di una madre che rassicura il proprio figlio, e sinceramente più invocavo la Madonna, più dentro di me nasceva un’indescrivibile energia. Dopo questa esperienza credo ancora di più nella nostra Madre Misericordiosa e quel senso di protezione e sicurezza lo porterò dentro di me per tutta la vita”.

Riccardo

In missione per la Madre di tutti i Popoli

Una settimana dopo che la popolazione di numerosi paesi del Centro Italia era stata sorpresa e svegliata di soprassalto dal forte terremoto, per noi sorelle della vicina Civitella del Tronto è stato chiaro che in quel momento niente era più importante che andare a visitare coloro che erano stati colpiti negli affetti e cercare di consolarli portando loro la Madre di tutti i Popoli. Desideravamo far sapere ai sofferenti che, recitando la sua preghiera con fiducia, possiamo essere preservati da tanta più decadenza morale e da maggiori calamità.

Così il giorno dopo i solenni funerali, nel giro di poco tempo ad Amatrice abbiamo potuto distribuire tutte le 700 immaginette che avevamo portate, offrendole ai vigili del fuoco, ai carabinieri, alle forze della Croce Rossa, dell’esercito e della protezione civile, e a tutte le persone che abbiamo incontrato, che l’hanno presa con gratitudine. Appena parcheggiata la macchina, abbiamo dato l’immagine a una coppia di coniugi sgomenti davanti alla loro casa distrutta. Poiché il muro esterno della camera da letto era crollato si poteva vedere direttamente l’interno. Un vigile del fuoco stava consegnando loro una busta di plastica con gli oggetti più importanti messi in salvo. Un altro dei primi ai quali abbiamo offerto l’immaginetta è stato un signore anziano; l’ha accettata dicendoci in lacrime: “*Ho perso tutto il mio bene: mio figlio e i suoi gemelli*”. Abbiamo notato che le persone in apparenza non mostravano amarezza, ma sui loro volti si poteva

leggere evidente lo sconvolgimento. Passandoci accanto un uomo ci ha detto spontaneamente: “*Se è un’immagine della Madonna, allora la prendo. Le chiederò di prendere presto con sé in Cielo mia moglie e mio figlio che hanno perso la vita*”. Mentre davamo l’immaginetta ad alcuni Carabinieri da una tenda, davanti al loro centro operativo, è uscito un sacerdote. Era don Savino, il parroco di Amatrice, che ci ha salutato con queste parole: “*Ho appena risposto con un sms alle condoglianze ricevute dal segretario del vescovo di Amsterdam*”. Era proprio il momento adatto per presentargli l’immagine con la preghiera e chiedergli se fosse d’accordo che la stessimo donando alla gente. Ringraziandoci ne ha presa una per sé e volentieri ci ha dato la benedizione “*per questa missione*”, come lui stesso l’ha chiamata. Poiché non potevamo entrare nelle tende dei cittadini colpiti per rispetto della loro privacy, i volontari dell’Ordine di Malta ci hanno promesso di portare loro personalmente le immagini.

Per la festa della natività di Maria, l’8 settembre, alcuni di noi si sono di nuovo messi in viaggio questa volta verso Arquata del Tronto e Pescara del Tronto, due comuni colpiti gravemente. Quando abbiamo chiesto a Michele, il responsabile della protezione civile, se potevamo dare una mano in qualcosa di pratico, ci ha subito risposto: “*No, grazie, siamo molto*

più grati per il vostro aiuto e sostegno spirituale". Poi sr. Rafaela ha mostrato ad alcuni giovani l'immagine, spiegando il potere che Dio ha dato a questa preghiera per preservarci dalla corruzione e dalle calamità, ma un ragazzo le ha risposto amaramente: *"La mia vita è stata piuttosto salvata grazie alla discoteca, dove ho trascorso tutta la notte, così ero in macchina al momento del terremoto"*. La suora è rimasta senza parole, ma Ugo, un carabiniere che stava accompagnando le sorelle, ha incoraggiato i giovani: *"Ma lasciatevi consolare! Oggi la Madre viene da voi, non potete continuare a prendere la vita così in questo modo senza capire!"*. L'hanno accettata tutti mogli mogli. Ugo, a sua volta, ha preso più immagini per distribuirle alle persone; una baciandola l'ha infilata nel taschino e sorridendo ha detto: *"Questa è per Maria, mia moglie"*. Quando in seguito abbiamo avuto ancora la possibilità di distribuire altre immagini a dei bambini, degli adulti e anziani di una tendopoli, sr. Rafaela ha provato di nuovo ad offrirla ad alcuni giovani. E subito uno di loro, con un'espressione particolarmente sofferente e la sigaretta in mano, ha preso la parola: *"Sa una cosa, sorella?"*. Sr. Rafaela allora ha pensato: *"Dio mio, e adesso?"*. Ma il ragazzo ha proseguito: *"Questo doveva accadere. Si doveva passare per la notte affinché sorgesse l'aurora e un nuovo giorno. Non potevamo andare avanti così. Abbiamo perso la casa, ma io, la mia famiglia e i miei parenti siamo vivi"*. Grazie alla sua testimonianza tutti i suoi amici hanno subito accettato l'immagine, uno di loro l'ha persino baciata.

*D*urante la terza visita nelle zone del terremoto, il 13 settembre sr. Eugenia, italiana, ha notato qualcosa di triste che ci ha fatto riflettere: *"Solo quelli che vivevano la fede e pregavano già prima, quando tutto andava bene, si*

sono sentiti sorretti dalla fede dopo la catastrofe. Chi in precedenza non aveva alcun rapporto con Dio, nemmeno dopo si aspetta un aiuto da Lui. 'Non ce la faccio a pregare!': ci hanno detto in tanti. Abbiamo incontrato persone che per tutta la vita hanno giocato a carte davanti alla chiesa, senza mai entrarci; anche dopo il terremoto non sono entrati in chiesa, hanno continuato a giocare e non sapevano cosa farsene dell'immagine con la preghiera". La tribolazione non ci insegna automaticamente a pregare! L'hanno confermato Giuseppina Sorrentino e il marito Saverio, sposati felicemente da 26 anni. Gravemente colpiti dal sisma, non sembrano affatto accasciati. *"Conosciamo l'immagine di Amsterdam e sappiamo la preghiera a memoria, la recitiamo ogni giorno"*, ci hanno detto solerti. Questi due devotissimi coniugi ci hanno raccontato: *"Siamo abituati a vivere con poco; iniziamo la giornata la mattina presto recitando insieme il rosario e andando alla Santa Messa. Contempliamo quotidianamente i patimenti di Nostro Signore nell'Ora santa con la coroncina della Divina Misericordia"*. Giuseppina ci ha riferito: *"Quando le scosse ci hanno svegliato, Saverio, che è malato di cuore, si sentiva mancare il respiro ed è rimasto disteso a letto come paralizzato. Ho preso le sue mani e ho detto: 'Adesso ci abbracciamo forte e poi vedremo cosa vuole Dio!'*. Quando finalmente siamo riusciti ad uscire fuori, era buio e freddo. *'Adesso si dovrebbe accendere un fuoco, riscaldarci un po' e poi recitare insieme il rosario'*, ho pensato. Allora abbiamo acceso un fuoco, gli altri però non hanno voluto pregare, si sono solo messi a gridare e a bestemmiare. Così abbiamo pregato da soli in riparazione, anche a nome degli altri. No, il terremoto non era un castigo di Dio! Ma c'è troppo peccato. Maria però è con noi nella sofferenza, sì più di tutto nella sofferenza!"

*Con l'immaginetta abbiamo potuto consolare centinaia di persone
trasmettendo un nuovo coraggio di vivere: noi stesse ne siamo rimaste felici e riconoscenti.*

Il crollo dell'Occidente

*I*l 27 agosto, solo tre giorni dopo il grande terremoto, Padre Cassian Folsom e Padre Benedetto Nivakoff, allora rispettivamente priore e vice priore del monastero benedettino di Norcia, eretto sul luogo della casa natale di san Benedetto, hanno rilasciato un'importante intervista.

“Istintivamente siamo tutti usciti e ci siamo assembrati fuori, nella piazza davanti al monastero. Ci siamo stretti l'uno all'altro per via del freddo, mentre nuove scosse facevano scricchiolare la terra sotto i nostri piedi. I monaci e i cittadini si sono tutti ritrovati spontaneamente sotto la statua di san Benedetto che si trova al centro della piazza. Noi monaci abbiamo iniziato a pregare il rosario e molti cittadini si sono uniti a noi. Quindi abbiamo ringraziato Dio con tutto il cuore per averci risparmiato la vita.

Dall'altro lato della montagna, ad Amatrice e ad Accumoli, il terremoto ha livellato le città, lasciandosi appresso morte e distruzione. Ci sentiamo in lutto per la tragica morte di queste persone e siamo addolorati per i parenti e gli amici. La morte improvvisa è particolarmente dolorosa, perché non ti dà il tempo di prepararti. Ecco perché san Benedetto prescrive ai suoi monaci di *'prospettarsi sempre la possibilità della morte'*, in modo che siano sempre pronti, anche di fronte ad una morte violenta e improvvisa che arriva inaspettata nel mezzo della notte.

*L*a Basilica di san Benedetto è stata gravemente colpita. Se un monaco si fosse trovato a celebrare la Messa davanti a quell'altare sarebbe morto. La facciata si è separata dal corpo della chiesa. Ci sono due simboli che possiamo trarre da questa storia e che ci invitano a fare riflessioni importanti. Innanzitutto, la Basilica di san Benedetto e l'altare del santo sono gravemente danneggiati. La cultura cattolica della civiltà occidentale sta crollando. Ce l'abbiamo davanti agli occhi. Il secondo simbolo è l'assembramento di persone attorno alla statua di san Benedetto in piazza, unite nella preghiera. Questo è l'unico modo di ricostruire”.

I monaci di san Benedetto, il padre del monachesimo in Occidente, hanno ricevuto un'ulteriore conferma di questa loro convinzione quando il 30 ottobre con la seconda nuova scossa la loro basilica è stata completamente rasa al suolo. Della chiesa del santo patrono d'Europa simbolicamente è rimasta in piedi solo la facciata, che si innalza sperduta tra le rovine. Senza dubbio dopo il terremoto occorre ricostruire esteriormente! Tutta l'Europa è però scossa invisibilmente da un sisma spirituale e sta per abbandonare il suo patrimonio cristiano; è tanto più urgente e necessario un rinnovamento interiore e spirituale mediante la preghiera e i valori cristiani realmente vissuti!

Quando alla fine d'ottobre il Centro Italia è stato nuovamente scosso dal terremoto, con epicentro a Norcia, una ripresa video casuale ha commosso i cuori in tutto il mondo: un'anzianissima suora di clausura sorretta dai vigili del fuoco fugge dal suo monastero verso la piazza della chiesa di san Benedetto che stava crollando proprio in quel momento. Come un ammonimento apocalittico, della chiesa è rimasta solo la facciata, davanti alla quale alcuni sono caduti in ginocchio iniziando a pregare.

Inaugurazione della Cappella di Adorazione “Maria, Madre di Gesù Sommo Sacerdote”

Lo scorso 9 marzo è finalmente arrivato il giorno nel quale la rinnovata cappella della nostra Casa di Adorazione a Civitella del Tronto ha potuto essere inaugurata solennemente. Fin dagli inizi della nostra attività missionaria internazionale abbiamo avuto il desiderio di avere un giorno una casa nella quale l'adorazione perpetua fosse al centro di tutto. Siamo convinti che dal Santissimo Sacramento dell'altare scorrono grazie per tutti i sacerdoti e per tutte le missioni, perché nella santa Eucaristia è la sorgente di tutte le grazie e in essa batte il Cuore vivo del nostro Dio. Nell'adorazione noi fratelli e sorelle portiamo davanti al Signore i bisogni di ciascuno di voi, come anche le grandi intenzioni della Chiesa. A nome di tutta l'umanità doniamo a Lui il tempo e l'amore che tanto gli spettano. In questo modo porteremo avanti la vocazione di questo convento di Civitella, perché qui per più di 500 anni le Clarisse hanno adorato il Signore eucaristico e hanno offerto la loro vita per la Chiesa.

S. E. Mons. Seccia, vescovo di Teramo-Atri, ha accolto l'invito a presiedere la celebrazione solenne. Tredici dei nostri sacerdoti hanno celebrato la Santa Messa. Anche Madre Agnese, la madre generale, è appositamente venuta dalla Slovacchia per questa occasione e così anche tutte le sorelle che lavorano a Roma e dintorni. Nella nuova bellissima cappella nella quale sacerdoti, fratelli e sorelle hanno investito tanto amore, forza e sapienza artistica, era percepibile un'atmosfera profondamente soprannaturale. Il vescovo ha apprezzato e sottolineato l'importanza della preghiera e il rapporto intimo con Gesù

nel Santissimo Sacramento: *“Io vi affido i sacerdoti della diocesi perché oggi dal clero, da presbiteri convinti della vocazione che Dio ha affidato loro, può rinascere la Chiesa ... Che questa cappella, questo oratorio, possa veramente rappresentare un altro fuoco della diocesi”*, è stato il suo augurio.

Uno dei suoi predecessori, Mons. Stanislao Battistelli, di cui è in corso il processo di beatificazione, 64 anni fa, ha dato inizio a Teramo all'adorazione perpetua. A causa dell'età le suore di lì non riescono più ad adorare giorno e notte. Il vescovo Seccia vede come un segno dell'amore e della provvidenza di Dio il fatto che noi seguiamo questo compito: *“Qui si conferma la mia convinzione che il braccio di Dio non si è accorciato. Vedo la sua opera e il suo agire anche nella vostra comunità”*.

Mons. Seccia nutre una grande stima per la vita consacrata, perché tre delle sue zie sono state suore, due in un ordine attivo e una dalle Clarisse. Ci ha confidato: *“Spesso mi sono rivolto a lei per le mie intenzioni e ho ricevuto tanto aiuto”*. Lui stesso ha sperimentato quale valore abbiano per la vita spirituale le donne consacrate che vivono con convinzione la loro vocazione: *“Per questo le suore nella mia diocesi mi stanno a cuore. Ogni mese offro per loro un giorno di ritiro. La vita consacrata, soprattutto le suore nella clausura o nell'adorazione perpetua, sono i polmoni dello Spirito Santo che danno fiato alla crescita della famiglia di Dio, della Chiesa”*.

Quando abbiamo chiesto a Mons. Seccia cosa si aspettasse da una Casa di Adorazione, ha risposto senza esitare:

“È un luogo in cui si intercede come Mosè per il popolo intero davanti a Dio”.

*“Prega molto il Rosario.
Io sono l'unica che ancora vi può salvare
dal disastro che si avvicina.
Coloro che ripongono in me la loro fiducia,
si salveranno”.*

*Parole della Signora di tutti i Popoli nel messaggio di Akita approvato dalla Chiesa
13 ottobre 1973*